

alla vicenda riguardante il controllo del traffico illegale degli stessi: quando, per esempio, si mette in campo un'azione mirante a potenziare l'organico dell'Arma dei carabinieri, ciò va adeguatamente sottolineato, soprattutto perché, nelle regioni a forte emergenza ambientale, si avverte la stringente necessità di un'azione più ferma.

Anche la vicenda della bonifica dei siti inquinati viene affrontata con misure più energiche rispetto al passato. È una bella idea, ad esempio, quella di sviluppare le politiche di comunicazione ambientale d'intesa con gli enti locali e con il mondo associazionistico e della scuola, ma anche altri elementi potrebbero essere additati come degni di rilievo.

Tuttavia, mi preme dire al sottosegretario Tortoli, il quale ha seguito, per conto del Governo, l'iter parlamentare del provvedimento, che una notevole distanza ci separa su alcuni aspetti e questioni, perché — pur avendo il Governo piena coscienza che si tratti di problematiche importanti per il nostro paese e, soprattutto, per migliorare la qualità dell'ambiente — riteniamo che le politiche annunciate a tale riguardo dal ministro Matteoli (in Commissione, davanti a quest'Assemblea ed anche al paese) trovino sbocco in azioni molto limitate.

Parto da questa vicenda della difesa del suolo che abbiamo discusso anche oggi in questa sede. Nonostante le regioni vi abbiano presentato un piano di risanamento ambientale molto cospicuo che fa emergere un quadro allarmante del dissesto idrogeologico del nostro paese, a noi sembra che non si faccia un salto in avanti e che non ci sia una piena consapevolezza della situazione; anzi, come veniva denunciato prima dal collega Iannuzzi, addirittura, alcuni fondi del decreto Sarno vengono addirittura tagliati e questa è una scelta che noi giudichiamo negativa.

Passiamo alla questione dell'erosione costiera. Voi vi battete per far crescere lo sviluppo economico di alcune nostre regioni, ma ci sono alcune regioni nelle quali, tra qualche anno, i turisti non troveranno, caro Ugo, neanche più le co-

ste, che vengono assolutamente cancellate dal fenomeno erosivo. Quindi, esiste un grande problema, che riguarda anche l'industria turistico-alberghiera del nostro paese che va tutelata e difesa.

E veniamo alla politica dei parchi. Il collega Lupi diceva prima che sono state introdotte alcune normative che riguardano la vicenda paesistica, ma — diciamoci la verità — ad oggi i parchi sono stati solo aggrediti da una politica di selvaggio commissariamento (a cominciare dal parco del Pollino e da quello del Cilento). Si vuole adesso concludere questa bella operazione con l'attacco al più grande parco nazionale di questo paese, il parco nazionale d'Abruzzo. Nella sostanza, non c'è un'inversione di tendenza nel compiere scelte che, invece, dovrebbero tenere conto, dal nostro punto di vista, di come si stia affermando una positiva politica dei parchi nel nostro paese. Non si tratta quindi solo di cambiare la direzione di questi enti, che magari hanno anche operato con precarietà; essi vanno aiutati e assistiti dal Governo e dal ministero nella loro azione di politica ambientale.

Vengo alla questione dell'inquinamento acustico, atmosferico ed elettromagnetico di questo paese. Anche in questo caso sono state compiute scelte molto blande. Si istituiscono commissioni di monitoraggio e osservatori, ma ormai il paese chiede scelte più concrete. La legge n. 36 del 2001 sull'inquinamento elettromagnetico era stata accolta favorevolmente dagli enti locali e dai sindaci, considerato che, peraltro, gli enti locali sono i primi ad essere aggrediti dai cittadini in merito alla minaccia costituita da questo fenomeno. Non mi sembra che si faccia un salto in avanti in questa direzione.

Occorre parlare poi dell'intera vicenda che riguarda il settore del patrimonio boschivo del nostro paese. Io, da deputato calabrese — lasciatemelo dire giusto per un attimo — ho salutato con favore l'abrogazione della legge n. 442 sul sistema idraulico forestale della regione Calabria. È giusto che finalmente le regioni, come ha voluto anche il legislatore precedente, abbiano pieno titolo di governare queste

scelte, affinché lo Stato non metta la sua *longa manus* su scelte di questo tipo.

Per quanto riguarda la bonifica dei siti inquinati, ringrazio il Governo per aver accolto anche alcuni nostri importanti ordini del giorno, che riguardano la bonifica di siti appartenenti ad aree significative del paese. Penso all'immensa piana di Sibari, culla di civiltà della Magna Grecia, che era stata aggredita con il deposito di tonnellate di ferriti di zinco provenienti dallo stabilimento dell'ex Pertusola di Crotona. Nel complesso, quindi, il nostro giudizio su questo primo passo del Governo permane negativo. Valuteremo in futuro — adesso che cominceremo a discutere anche del collegato sulle infrastrutture e sui trasporti — se ci sia stato un salto in avanti in questa direzione; ovviamente, il nostro è un no convinto, ma è accompagnato anche da un giudizio formulato con grande attenzione sulle politiche che si intende attuare. La nostra rimane una valutazione di merito dell'azione di Governo scevra da pregiudizi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, *Presidente della VIII Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per ringraziare anzitutto il relatore ed i funzionari della Commissione. Credo che l'Assemblea abbia potuto constatare la grande preparazione tecnica del relatore di questo disegno di legge ed anche la sua capacità di mediare tra le diverse posizioni, tanto che molti elementi sono stati poi accettati anche dall'opposizione. Naturalmente, ringrazio la maggioranza della Commissione e anche l'opposizione.

Qualcuno ha detto che ci sono dei vincoli finanziari. Vorrei ricordare che il collegato si chiama così perché è collegato alla legge finanziaria; se la legge finanzia-

ria nel 2002 aveva il 73 per cento delle sue disponibilità vincolato ai parametri di Maastricht non è certamente colpa di questa maggioranza.

Un ultimo punto: il provvedimento al nostro esame è il primo disegno di legge collegato che viene approvato dall'Assemblea e anche questa è la dimostrazione da un lato della collaborazione fra Parlamento e Governo perché i disegni di legge collegati alla finanziaria, finalmente, vengono approvati all'interno della sessione di bilancio e non più molto tempo dopo la chiusura della sessione, come è avvenuto con i collegati del 2000 e del 2001 e, in secondo luogo, dello stretto rapporto tra la maggioranza parlamentare e il Governo che essa esprime per realizzare il programma elettorale con cui questa maggioranza ha vinto le elezioni del 13 maggio (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

(Coordinamento – A.C. 2033)

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ricordo ai colleghi che, ahinoi, avranno luogo altre votazioni, pertanto li pregherei di non allontanarsi dall'aula.

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 2033)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2033, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Disposizioni in materia ambientale*) (2033):

(<i>Presenti e Votanti</i>	410
Maggioranza	206
Hanno votato sì	241
Hanno votato no	169

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina (2177) (ore 13,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina.

Ricordo che, nella seduta del 4 febbraio 2002, si è svolta la discussione sulle linee generali con la replica del rappresentante del Governo, avendovi il relatore rinunciato.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 2177)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A - A.C. 2177 sezione 1*), nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 2177 sezione 2*).

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2177 sezione 3*).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, ruberò soltanto 30 secondi, lo dico anche per rassicurare le colleghe ed i colleghi. Noi certamente non interverremo sul merito del provvedimento se non per dire che si tratta di un provvedimento in parte dovuto e di bassissimo profilo. Ci asterremo dal voto ma vogliamo lamentare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Russo Spena, lei sta intervenendo per dichiarazione di voto?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Sì, faccio un'unica dichiarazione così non seccherò più.

PRESIDENTE. Allora dovrà intervenire successivamente. Prima dobbiamo ascoltare l'illustrazione degli ordini del giorno presentati.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Ma non posso farla ora, anticipando?

PRESIDENTE. No, mi dispiace, anche io vengo richiamato all'ordine, ogni tanto.

(Esame degli ordini del giorno - Illustrazione - A.C. 2177)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 2177 sezione 4*).

L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2177/2.

VALDO SPINI. Signor Presidente, anche noi del gruppo dei Democratici di sinistra abbiamo presentato un ordine del giorno con cui vogliamo dare conto delle indicazioni espresse dal documento delle regioni e quindi proporre tre azioni oltre quelle di sostegno finanziario: una prima azione diretta alla collaborazione e alla formazione delle strutture imprenditoriali ed a ristabilire un contatto diretto con le piccole e medie imprese in Argentina; una

seconda azione diretta ad un rapporto con l'organizzazione regionale interessata del Mercosur ed una terza azione finalizzata alla creazione non solo di condizioni di rientro ma anche di condizioni di formazione *in loco*.

In questo senso ed in questa direzione chiediamo l'impegno del Governo affinché recepisca anche queste linee di indirizzo e, quindi, inserisca la sua azione nell'ambito di una condotta multilaterale volta alla ristrutturazione del debito ed alla necessità di non isolare l'Argentina in questo difficile e complesso momento sul piano internazionale.

(Esame degli ordini del giorno – parere del Governo – A.C. 2177)

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MARIO BACCINI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Molinari n. 9/2177/1, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Spini n. 9/2177/2; pur concordando con gli argomenti posti dall'onorevole Spini, ritengo infatti utile coordinare ciò che egli diceva nell'ambito di un'azione più complessa.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2177)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che in data 21 dicembre,

con l'onorevole Raffaella Mariani, l'onorevole Carlo Carli e l'onorevole Elena Cordoni, inviammo una lettera al ministro Tremaglia evidenziando la necessità di attuare una serie di interventi in Argentina. Tra questi interventi vi era, appunto, quello che oggi forma l'oggetto del disegno di legge di conversione del decreto-legge, cioè il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari.

Devo dare atto al ministro Tremaglia (ho qui in mano la lettera) che in data 10 gennaio ci rispose manifestando l'intenzione di procedere con questo decreto-legge che, infatti, è datato 16 gennaio. Da questo punto di vista, possiamo dire che, nonostante l'interruzione per le festività, la drammaticità del problema ha reso comunque possibile un rapporto tra Parlamento e Governo che vorremmo segnalare e di cui vorremmo rimanesse traccia negli atti parlamentari. Di tale comportamento, lo ripeto, diamo pienamente atto al Governo.

Certo, assieme a punti di convergenza permangono anche punti di discussione su questo tema. So, ad esempio, che vi è una tendenza pronunciata a favorire il rientro dei nostri emigrati, così come permane, invece, quella che tende, nei limiti del possibile, a far sì che si creino condizioni che scongiurino un rientro generalizzato e disordinato. In questo senso il nostro ordine del giorno individua alcune linee di collaborazione – a cui aggiungerei, per esempio, un elemento che sembra di poco conto ma che in realtà non lo, quale quello del mutuo riconoscimento dei titoli di studio e della formazione – per evitare che l'unica strada per i nostri emigrati sia il rientro, e per far sì che si riesca, invece, ad individuare, da parte nostra, alcune possibilità per « mantenerli ».

Pertanto, raccomanderei all'attenzione del Governo anche un'altra questione: conosciamo, sottosegretario Baccini, le condizioni in cui versa il sistema bancario argentino. A volte vi è la possibilità di inviare aiuti da parte delle famiglie degli emigrati, aiuti che però non possono transitare per i canali del sistema bancario perché lì verrebbero bloccati. Ecco, allora,

che questo decreto-legge per il potenziamento del personale lo vediamo finalizzato anche alla possibilità di creare un canale che possa consentire il necessario intervento diretto.

Signor sottosegretario, visto che le regioni italiane si sono riunite ed hanno redatto un documento comune, considererei quanto mai necessaria una sorta di cabina di regia permanente tra Stato e regioni per raccogliere le risorse, coordinarle e razionalizzare.

Signor Presidente, non voglio dilungarmi ancora a lungo, ma prima di concludere ritengo di dover dire che questa è una delle occasioni in cui le buone intenzioni che manifestiamo nei confronti dei nostri emigrati all'estero devono veramente diventare fatti concreti. È con questo spirito che, dopo averlo richiesto, votiamo oggi a favore del disegno di legge di conversione, ed è con questo spirito che chiediamo al Governo di continuare su questa strada di impegno e di solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo seguito con particolare attenzione gli sviluppi della crisi che ha colpito l'Argentina.

Abbiamo seguito attraverso i *media* i tragici scontri scoppiati poco prima di Natale a Buenos Aires come se fossero avvenuti in casa nostra, tanto è il sentimento di fratellanza che unisce i nostri due popoli. In questa triste vicenda ci siamo occupati anche di coloro che molto più silenziosamente stanno vivendo questo momento. Mi riferisco agli anziani, molti dei quali portano cognomi che tradiscono le loro origini italiane, nei confronti dei quali, oltre alle iniziative messe in campo dal suo ministero, sottosegretario Baccini, abbiamo ritenuto opportuno marcare un forte impegno anche da parte di associazioni non governative, volto a sostenere economicamente il personale sanitario im-

piegato nell'assistenza agli anziani negli ospedali e nelle case di riposo.

L'antico legame tra Italia e Argentina — confermato dalle visite, anche recenti, delle nostre più alte cariche istituzionali — è stato ulteriormente confermato dall'incontro avuto dal ministro degli esteri Ruckauf con la conferenza delle regioni la settimana scorsa.

In questa gara di solidarietà a favore di un paese in cui risiedono circa 600 mila italiani e dove circa la metà della popolazione è oriunda del nostro paese, le regioni si sono distinte con la creazione di un fondo di solidarietà che va ad aggiungersi all'erogazione, da parte del Governo italiano tramite la cooperazione allo sviluppo, di 100 milioni di euro, di cui il 75 per cento da destinare alle piccole e medie imprese e il restante all'assistenza sanitaria.

È un legame che parte dalla fine del secolo scorso, quando centinaia di migliaia di nostri connazionali partirono sui bastimenti alla ricerca se non di una fortuna, almeno di condizioni di vita migliori di quelle che il nostro paese allora poteva garantire.

Tuttavia, accanto a ciò, il punto è un altro. Il gruppo CCD-CDU Biancofiore voterà convintamente a favore del provvedimento odierno, per porre rimedio ad una carenza di strutture e di organici da tempo evidenziata e, in particolare, per consentire l'erogazione di fondi per l'assistenza diretta ed in vista delle prossime elezioni che vedranno coinvolti anche gli italiani all'estero.

Come dicevo, il punto è che occorre evitare, a parte i casi individuali o familiari, che si verifichi un vero e proprio esodo e ciò per il bene dell'Argentina. Occorre, quindi, evitare il depauperamento delle risorse professionali ed intellettuali, la disintegrazione di quel patrimonio su cui l'Argentina deve continuare a fare affidamento per poter avviare il proprio processo di ricostruzione.

Al Governo italiano spetta, invece, il compito di portare il nostro aiuto, il nostro supporto nella loro terra di adozione. Ciò va fatto anche nel nostro stesso

interesse, nell'interesse di oltre 150 mila risparmiatori (secondo i dati forniti ieri dall'ABI) che hanno investito i loro risparmi in obbligazioni e fondi argentini, anche se il Presidente Duhalde ha dato piena rassicurazione che il Governo argentino onorerà gli impegni internazionali. È con questo spirito che votiamo a favore del provvedimento in esame.

Chiedo infine alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico del testo integrale della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore e di deputati della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene, la Presidenza l'autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dalla partecipazione al voto sostanzialmente per segnalare un paradosso: da un lato, non siamo contrari, ovviamente, al rafforzamento della rappresentanze diplomatiche e all'assunzione di 30 unità, ma, dall'altro lato, vogliamo esprimere tutta la critica e il disagio per il fatto che l'unico intervento che il Governo propone al Parlamento italiano sulla crisi dell'Argentina — un paese, peraltro, legato a noi sul piano economico, affettivo e popolare in maniera così forte — si concretizzi nel decreto in esame. La recessione economica ha fatto precipitare una crisi degli assetti anche in America latina.

L'Argentina è un caso, oltre che tragico, da manuale. È la dimostrazione estrema delle conseguenze disastrose di una globalizzazione neoliberista applicata nella sua forma più rigorosa. Nello stesso tempo, in Argentina abbiamo visto la prima esperienza contemporanea di una rivolta popolare tanto radicale ed estesa da rovesciare successivi governi e da imporre una svolta generale.

Come interviene l'Italia? Di questo vorremmo che il Governo facesse discutere il

Parlamento con una sua proposta. Quali politiche finanziarie ed economiche, quale intervento sul Fondo monetario internazionale, quali politiche di rientro dei rapporti migratori fra Italia e Argentina sono previsti? Non è possibile che di tutto questo si discuta su tutti i giornali, come *Il Sole 24 Ore*, e su tutte le riviste (non solo quelle specializzate) e che il Governo non ne faccia discutere il Parlamento.

Per questa serie di motivi, per queste contraddizioni e per segnalare questi paradossi, il gruppo di Rifondazione comunista si asterrà dalla partecipazione al voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i deputati Verdi voteranno a favore del provvedimento in quanto, ovviamente, è condivisibile. Tuttavia, non possiamo in questa sede non richiamare con forza l'attenzione del Governo sui ritardi con cui ci stiamo muovendo. Mi riferisco da una parte al ritardo nell'intervenire sulla crisi profonda che sta vivendo l'Argentina, dove sappiamo vivono anche numerosi nostri connazionali, dall'altra sulla scarsità di dibattito politico e parlamentare nel comprendere ciò che in quel paese avviene.

Si tratta degli effetti devastanti dal punto di vista sociale ed ambientale, di cui ancora troppo poco si parla, delle politiche neoliberiste.

Vorrei sottolineare, inoltre, la responsabilità del Fondo monetario internazionale che ha gestito gli effetti del debito accumulato dall'Argentina con una visione monetarista priva di un rapporto reale con lo sviluppo che quel paese, dal punto di vista economico e sociale, avrebbe potuto avere se fossero state compiute scelte diverse. Tali aspetti non possono che essere evidenziati in una discussione che, come veniva ricordato prima, coinvolge il mondo economico internazionale e, invece, trova il Parlamento italiano completamente in silenzio.

Molti parlamentari, tra cui una forte delegazione dei Verdi, si sono recati a

Porto Alegre in questi giorni dove sono stati trattati i temi del debito internazionale, del ruolo del Fondo monetario internazionale e della mancanza di organismi capaci di intervenire e di regolamentare l'attività, spesso di rapina, compiuta dalle banche in accordo con il Fondo monetario internazionale. È uno scandalo internazionale che oggi coinvolge l'Argentina ma, se non viene posto un freno sulla base di una riflessione complessiva e globale, rischia in futuro di coinvolgere anche altri paesi.

Voteremo a favore della conversione in legge di questo decreto-legge che propone misure positive ma insufficienti rispetto alle necessità di capire e di intervenire rispetto a quella crisi. Non può il Governo, nella persona del sottosegretario Baccini — che conosco come persona attenta ai temi della solidarietà e capace di superare un liberismo di facciata selvaggio e devastante — non dirci in quest'aula che tipo di iniziative si vogliono intraprendere in una vicenda così grave come quella della Argentina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

ALDO PERROTTA. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza e la cosa non sarà senza riconoscenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io intervengo per dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e chiedo l'autorizza-

zione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Credo che il Parlamento debba discutere e mi permetto di dire che la Presidenza non può incoraggiare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico delle dichiarazioni di voto, che possono essere svolte in modo molto rapido e breve (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)... Se permettete, questo è un problema di deontologia parlamentare, vi pregherei di riflettere.

PRESIDENTE. È anche un problema di resistenza fisica per il Presidente.

GERARDO BIANCO. Abbiamo il diritto-dovere di ascoltare: le dichiarazioni possono essere brevi ma devono essere svolte. Vorrei sottolineare che consegnare ai resocontisti le dichiarazioni di voto per la pubblicazione in calce non mi pare sia un fatto positivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare due brevi osservazioni. In primo luogo, la Commissione lavoro pubblico e privato della Camera si è occupata — già prima delle ferie natalizie, con grande fretta imposta dai tempi ma anche con grande attenzione e necessità — del personale delle nostre delegazioni all'estero e si è lavorato in tempi stretti proprio perché ci siamo resi sensibili e responsabili di fronte a questa esigenza generale.

In aggiunta a quell'atto, oggi, vi è quello al nostro esame: si tratta di un atto tecnico, operativo, urgente e specifico. Ho ascoltato alcuni colleghi che, naturalmente, rivendicano al Parlamento la centralità del dibattito politico ed invitano il Governo e i gruppi parlamentari a fare dei rapporti con questa nazione, nostra sorella ed amica, oggetto di un esame più complessivo.

Tuttavia, è evidente che, pur essendo centrale e necessario il dibattito politico — e, quindi, senz'altro auspicabile e sono certo che il Governo non si chiuderà davanti a questo richiamo e a questa esigenza —, non risolviamo solo con esso le esigenze di una collaborazione forte con la nazione argentina.

Non sarà con sole parole, per quanto legittime ed espressione della sovranità democratica e del confronto parlamentare, che risolveremo tali problemi.

Di conseguenza, siamo certi che il Governo — nella concretezza delle misure che sta elaborando e delle intese che sta intessendo con i responsabili delle istituzioni pubbliche in Argentina — ci fornirà questa occasione.

In questo momento, tale atto era tecnicamente necessario ed urgente, per attuare quel rafforzamento — oltre a quello, già messo in atto con i contrattisti, nell'ambito della misura di carattere generale alla quale ho alluso prima — senza il quale le esigenze non sarebbero state fronteggiate.

Quindi, il voto favorevole che verrà espresso dai colleghi, naturalmente, non esclude un più ampio scenario di dibattito sulle problematiche sottolineate.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 2177)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2177)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2177, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 2002, n. 3, recante disposizioni urgenti per il potenziamento degli uffici diplomatici e consolari in Argentina) (2177):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>360</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>181</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>360).</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Zanella non ha funzionato.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 13,45).**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, fra poco dovremo esaminare due proposte di deliberazione che vengono sottoposte al voto dell'Assemblea e, approfittando della sua esperienza parlamentare, professionale e anche della sua competenza in quanto Vicepresidente della Camera, vorrei porle dei quesiti.

Signor Presidente, non è molto chiara la natura di questo atto e tutto ciò crea dei

problemi in merito al voto che ciascuno di noi esprimerà. Tale atto dovrebbe essere di natura amministrativa e, in relazione alla stessa, dovremmo approfondire la competenza dell'Assemblea a decidere in merito al contenuto.

Natura dell'atto e competenza dell'Assemblea sono due questioni che, a mio avviso, devono essere esaminate prima che l'Assemblea venga chiamata a pronunciarsi. Anche la forma della deliberazione è questione altrettanto importante, in quanto dai « foglietti » messi a disposizione dei deputati, in effetti, tale forma non si evince. Infatti, si tratta di fogli riportanti una copia della deliberazione dell'Ufficio di Presidenza della Camera e non la forma propria di un atto che noi siamo chiamati ad assumere. Dunque, non si comprende quale sia l'atto deliberativo che la Camera deve assumere. In particolare, non si comprende quale sia la premessa, la motivazione e quale sia il dispositivo.

Presidente, se vi è una competenza dell'Assemblea, occorre verificare nel regolamento della Camera quale articolo disciplina lo svolgimento di tale voto. Infatti, all'interno del regolamento della Camera, circa questo atto, non vi è alcun articolo — io non l'ho trovato — che disciplini le procedure e, soprattutto, la discussione su tale punto.

Mi viene detto dagli alti dirigenti dei nostri uffici che dovrebbe parlare un oratore a favore e uno contro. Ma, se si tratta di un argomento sottoposto alla deliberazione dell'Assemblea, non vedo per quale motivo debba parlare un deputato a favore e uno contro. Non si tratta di un fatto procedurale, ma dell'assunzione di una responsabilità attraverso un voto e, quindi, di una deliberazione della Camera.

Dunque, signor Presidente, in occasione di tali deliberazioni non ritengo debbano intervenire un oratore a favore e uno contro, quando ciò non sia esplicitamente previsto in una norma regolamentare.

In conclusione, devo evidenziare che non sono nelle condizioni di esprimere un voto, in quanto non sono a conoscenza dell'atto sul quale sono chiamato a deli-

berare. Non vi è un rigo di informazione parlamentare; si ha notizia e conoscenza di una deliberazione dell'Ufficio di Presidenza con cui si propone all'Assemblea la costituzione in giudizio della Camera dei deputati. Tuttavia, non sono in possesso dell'atto di costituzione in giudizio sul quale sono chiamato a votare; quindi, non so di cosa si tratti.

In quale procedimento la Camera si costituisce in giudizio? Per fare che cosa? A difesa di quale collega? Dunque, di cosa si tratta? Non ne ho alcuna cognizione. Per la verità, ho anche chiesto gli atti presupposti di questa deliberazione, ma tali atti non sono in distribuzione.

Ho posto una serie di questioni non relative alla fattispecie, ma valide in genere. Ho già sollevato, nel corso dell'esame del bilancio della Camera, la seguente domanda: perché non si utilizza l'ufficio legale della Camera dei deputati per svolgere questa attività? Ho chiesto con quale criterio siano nominati i legali rappresentanti della Camera e chi siano i difensori.

Dunque, se dobbiamo compiere un atto, se dobbiamo votare, dobbiamo conoscere almeno di cosa si tratti e l'atto deve avere tutti i contenuti e la forma di un atto amministrativo o, comunque, di una deliberazione propria di questa Assemblea.

Signor Presidente, non pongo tanto una questione relativamente alle due deliberazioni iscritte all'ordine del giorno, vorrei pregarla di sottoporre tale questione alla valutazione dell'Ufficio di Presidenza e io stesso chiederò ai rappresentanti del gruppo della Margherita di rappresentarla anche in sede di Giunta del regolamento.

Si tratta di una questione che deve essere esaminata ed affrontata, affinché si possa procedere — se vi è competenza dell'Assemblea — con le procedure stabilite e dando forma e contenuto a tale deliberazione perché sia più rispondente anche alle norme più generali del diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, la ringrazio perché lei pone sempre problemi stimolanti, ai quali desidero fornire una

risposta sollecita. Si tratta di due problemi distinti.

Innanzitutto, quelli che lei ha definito problemi di carattere amministrativo competono all'Ufficio di Presidenza. Una volta che l'Assemblea si sarà espressa, per prassi costante ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, con un oratore a favore ed uno contro, sulla ratifica di provvedimenti che sono stati già affrontati dall'Ufficio di Presidenza e che vengono sottoposti all'Assemblea soltanto per la loro ratifica, in quel momento nascerà un problema di carattere amministrativo che è di esclusiva competenza dell'Ufficio di Presidenza.

Per quanto attiene, invece, al tipo di votazione, per prassi costante e consolidata, si applicano le modalità di cui all'articolo 41 del regolamento, perché si è sempre operato in questo modo e perché si tratta di una ratifica su materia rispetto alla quale l'Ufficio di Presidenza si è già assunto una responsabilità non voglio dire di tipo politico ma, comunque, di carattere costituzionale, interna alla propria capacità di votazione e di deliberazione. Su tale punto l'Assemblea può soltanto esprimersi in senso positivo o negativo: l'atto assume, quindi, un valore di deliberazione politica che esula dalle considerazioni di carattere concreto su cui si è già soffermato l'Ufficio di Presidenza. Dunque, le forme da rispettare sono quelle previste dall'articolo 41 del regolamento.

Naturalmente, onorevole Boccia, siccome, *de iure condendo*, potrebbe essere possibile fornire una migliore precisazione, ne parlerò con il Presidente della Camera. Pertanto, stia tranquillo, onorevole Boccia: se sarà necessario investire del problema la Giunta del regolamento, allo scopo di introdurre migliori precisazioni, anche di ordine formale, noi lo faremo. Infatti, è bene che si deliberi sempre avendo la maggior cognizione possibile di ciò che è giusto o meno decidere in un determinato momento.

Avverto che, sulla deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati innanzi alla Corte costituzionale, la votazione, se richiesta, avrà luogo per alzata di mano. La deliberazione per la

costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale è, infatti, un adempimento di tipo istituzionale, assimilabile, come dicevo prima, alle decisioni adottate dall'Assemblea su questioni di carattere regolamentare o inerenti ai lavori, ai sensi, per prassi costante, dell'articolo 41 del regolamento.

Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal Tribunale di Roma – Quinta sezione civile stralcio (ore 13,55).

PRESIDENTE. Comunico che, durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari, è stata notificata alla Camera dei deputati, in data 21 dicembre 2001, l'ordinanza di ammissibilità n. 391 del 2001 emessa dalla Corte costituzionale, in relazione ad un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma, quinta sezione stralcio civile, concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Vittorio Sgarbi nei confronti della professoressa Loredana Olivato.

In attuazione della decisione adottata dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 20 dicembre 2001, il Presidente della Camera ha conferito, nel prescritto termine di 20 giorni – in via di urgenza, in ragione della notifica dell'ordinanza di ammissibilità nel periodo di sospensione dei lavori parlamentari – il relativo mandato per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati per il conflitto di attribuzione citato, con riserva di ratifica da parte dell'Ufficio di Presidenza e dell'Assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nella riunione odierna l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di proporre all'Assemblea la ratifica del predetto atto di conferimento del mandato per la costitu-

zione in giudizio della Camera dei deputati adottato dal Presidente della Camera in via di urgenza a motivo della notifica dell'ordinanza di ammissibilità nel periodo di sospensione dei lavori parlamentari.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Brescia – Seconda sezione penale (ore 13,56).

PRESIDENTE. Comunico altresì che il tribunale di Brescia – seconda sezione penale, con ricorso depositato in data 26 marzo 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 7 febbraio 2001, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni, è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione aggravata per aver offeso la reputazione del dottor Gherardo Colombo.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 418 del 3 – 18 dicembre 2001, notificata alla Presidenza della Camera il 22 gennaio 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione odierna – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 30 gennaio 2002 – ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953,

n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal Tribunale di Brescia – II sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo perché ciò risulti nel resoconto stenografico, non già per correggere la Presidenza (è l'ultima cosa che farei). In questo caso non si tratta di una ratifica: come ella può ben vedere, si tratta dell'atto dispositivo. Mentre nel caso precedente ha ragione lei quando afferma che si tratta di una ratifica – e quindi va bene –, in questo caso non è una ratifica, ma è l'Assemblea che delibera in relazione alla proposta dell'Ufficio di Presidenza.

Signor Presidente, non ripeto in questa circostanza quello che ho detto prima, ma tutte le questioni che ho sollevato si attagliano perfettamente ai casi che stiamo discutendo perché, in effetti, noi adesso stiamo per deliberare senza avere sotto mano l'atto deliberativo. Tuttavia, mi auguro che le cose che la Presidenza si è impegnata a realizzare verranno messe in pratica e quindi avremo sicuramente la possibilità di ritornare sull'argomento.

Nella fattispecie, per quanto riguarda il mio voto personale, per quel poco che ho potuto vedere dagli atti e avendo già espresso un dissenso al momento dell'originaria decisione, ritengo e confermo che non vedo nemmeno le condizioni perché la Camera resista.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, faccio presente che ho parlato di ratifica non nel senso tecnico del termine, ma di deliberazione su un atto che è stato assunto precedentemente, come ho ricordato, da parte dell'Ufficio di Presidenza in relazione ad atti anche della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che hanno trovato conferma nel voto dell'Assemblea. In questo caso, si tratta di stabilire...

ANTONIO BOCCIA. Presidente, Presidente!

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Mi scusi, Presidente!

PRESIDENTE. Si tratta di stabilire se l'Ufficio di Presidenza, nel deliberare, come ha fatto, per la costituzione in giudizio in relazione ad un conflitto di attribuzione, abbia o meno il conforto della Camera: questo è il problema. Lei è di parere contrario.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dica pure, onorevole Boccia, è dalle 9 e mezzo che sono qui, posso resistere ancora. Altri hanno avuto qualche possibilità di deambulazione, io no.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo in sua difesa per evitare che lei dica il falso. Guardi, Signor Presidente, che l'Ufficio di Presidenza della Camera non ha valutato nel merito...

PIETRO ARMANI. Ma non deve valutare nel merito!

ANTONIO BOCCIA. ...la bontà di costituirsi: ha solo preso atto del giudizio della Giunta, che è una cosa completamente diversa. Quindi, lei può dire che l'Ufficio di Presidenza ha preso atto, ma non può dire che l'Ufficio di Presidenza ha valutato, perché questo sarebbe falso.

PRESIDENTE. L'Ufficio di Presidenza ha considerato la possibilità di resistere in giudizio e ha deciso di resistere in giudizio. Può darsi che questa decisione abbia bisogno di una motivazione più espresa, per la sua particolare e personale considerazione. Nelle riunioni dell'Ufficio di Presidenza — di cui oggi non ho fatto parte perché ero qui, ma a cui ho partecipato in

mille altre occasioni — si discute e si vota anche sulla valutazione circa l'opportunità o meno di resistere in giudizio.

Onorevole Boccia, se nessun altro chiede di parlare, a questo punto ritengo di procedere alla votazione.

Pongo in votazione la proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Brescia — Seconda sezione penale.

(È approvata).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

NINO STRANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente, intervengo solo per pregarla di sollecitare la risposta ad una interrogazione a firma Strano e Fatuzzo indirizzata al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e al Ministero delle attività produttive, riguardante la gestione dell'aeroporto di Catania, in particolare le due società SAC ed ASAC che gestiscono l'aeroporto di Catania. Questa interrogazione è nata a seguito di una verifica contabile effettuata dalla procura regionale della Corte dei conti. Sono già passati sei mesi e, poiché l'argomento è urgente — l'aeroporto è in fase di sviluppo — e vi sono delle importantissime gare che si stanno svolgendo in questi giorni a seguito di finanziamenti per centinaia di miliardi, riterremmo utile sapere cosa ne pensino i ministeri, relativamente alla gestione dell'aeroporto di Catania.

Ci siamo solamente permessi di pregarla di sollecitare questa risposta; la ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Strano, faremo in modo che la risposta possa essere direttamente proporzionale all'urgenza del problema che lei ha sollevato.

Collegli, ricordo che alle ore 15 avrà luogo la riunione del Parlamento in seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 7 febbraio 2002, alle 9,30:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

(ore 15)

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 14,05.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO MARCO LION SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2033

MARCO LION. Onorevoli colleghi, quando il secondo Governo Berlusconi si è insediato, molti ambientalisti hanno manifestato un comprensibile atteggiamento di preoccupazione rispetto alla possibile politica ambientale di un Governo che, in passato, — attraverso il condono edilizio — aveva dato la propria benedizione all'ultima drammatica colata di cemento di cui è stato vittima il nostro paese. Ed anche in questo inizio di legislatura i segnali non sono stati particolarmente incoraggianti. Dalla legge Lunardi, con le famigerate norme di deroga sugli appalti pubblici e la modifica della normativa sui rifiuti — fortunatamente riuscita solo in parte —, alla Tremonti-bis, con il condono sui reati ambientali, l'orientamento del Governo è stato subito piuttosto chiaro: l'ambiente è uno scomodo ostacolo che vincola la naturale propensione allo sviluppo economico di una società moderna e tecnologica e bisogna eliminare tutto ciò che può

essere considerato un « impedimento ». Poco importa se in campagna elettorale il premier — giardiniere — tra i tanti slogan — ne aveva coniato uno per la difesa dell'ambiente. Ma, si sa, l'obiettivo era il consenso, non era una reale manifestazione di intenti. La conferma viene dall'azione del Governo sulle politiche ambientali: piuttosto inconsistente.

Adesso il Parlamento è chiamato a votare un provvedimento collegato alla manovra economica interamente dedicato alle questioni ambientali e questo dovrebbe assicurare chi aveva temuto una totale latitanza del Governo su una materia così importante. L'ottimismo purtroppo è destinato a durare ben poco. Il provvedimento si rivela immediatamente piuttosto debole ed inadeguato ad affrontare in modo concreto le problematiche ambientali: a partire dalla dotazione finanziaria, assolutamente irrisoria per l'ambizioso ventaglio di interventi che si propone.

Torniamo quindi a parlare delle esigenze reali e vediamo che questo collegato ha una dotazione finanziaria di circa 20 milioni di euro annui: un'inezia. E se si considera quello che il Governo si propone di fare con questi soldi ci si rende conto che questo provvedimento diventa un'arma spuntata, una scatola vuota, un mero esercizio di stile.

Ma cosa si propone di fare il Governo con questo provvedimento? Alcuni intenti sono lodevoli. Ad esempio il potenziamento del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri incontra il nostro pieno sostegno, così come l'attuazione di un programma di comunicazione ambientale, pur temendo lo stile nella comunicazione del nostro premier, troppo concentrato su se stesso e sull'esigenza di piacere a tutti i costi per affrontare i problemi in una maniera che non sia superficiale. Altri interventi sono discutibili, come la volontà di sopprimere IICRAM, l'Istituto per la ricerca applicata al mare, che in questi anni ha svolto un prezioso quanto insostituibile compito di monitoraggio e di studio dell'ecosistema marino e che, a nostro avviso, dovrebbe essere mantenuto.

Ma quello che maggiormente preoccupa è che il Governo vara il primo provvedimento sull'ambiente dall'inizio della legislatura e lo fa senza affrontare i nodi cruciali della politica del Ministero dell'ambiente e del territorio. E mi riferisco ad esempio agli interventi necessari per la messa in sicurezza del nostro territorio dai pericoli derivanti dagli eventi atmosferici o dalle calamità naturali. Non possiamo permetterci di trascurare una delle priorità di una corretta azione di governo del territorio solo perché quest'anno « ci è andata bene » poiché le avversità meteorologiche sono state di altro tipo e con altre — anche se comunque gravi — conseguenze. Bisogna ricordare che il nostro paese è comunque fragile e molte sono le zone a rischio e che hanno bisogno di essere messe in sicurezza, attraverso la prevenzione ed attraverso la realizzazione di interventi adeguati, ma rispettosi degli equilibri naturali. La finanziaria del 2002 invece nulla ha fatto per portare le risorse della legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo e del decreto « Sarno » (il n. 180 del 1998) ai livelli necessari. L'auspicio è che non si debbano vivere nuovamente i drammatici momenti dell'emergenza che si sono ripetuti negli scorsi anni, ma perché questo avvenga è necessario un piano di prevenzione che contempli l'eliminazione delle situazioni di rischio a tutt'oggi numerosissime e che solo grazie alla clemenza degli elementi non si stanno trasformando in tragedie.

Invece una vera e propria tragedia la stiamo vivendo a causa dell'aria pestilenziale che sta avvolgendo le nostre città. La situazione è gravissima. La salute di milioni di cittadini dipende dai provvedimenti che verranno presi per affrontare una vera e propria emergenza sanitaria ed ambientale. C'è bisogno di interventi strutturali che restituiscano alle città medie e grandi quella qualità della vita oramai dimenticata. Si è inseguito per anni il mito della motorizzazione di massa senza capire che gli effetti collaterali avrebbero prima o poi superato i vantaggi che la stessa comportava. I tempi di spostamento nelle nostre città sono gli stessi di trenta

anni fa. Con la differenza che l'aria è irrespirabile, il rumore insopportabile e la qualità della vita inaccettabile. È necessario ripensare la mobilità all'interno delle aree urbane, riducendo in primo luogo l'uso del mezzo privato e comunque attraverso provvedimenti coraggiosi che mettano al bando i mezzi maggiormente inquinanti.

Vogliamo denunciare la miopia dell'esecutivo che prosegue con ostinazione il faraonico progetto sulle grandi opere infrastrutturali, sulle quali noi Verdi ci riserviamo di tornare nella sede adeguata, ma il cui elenco è stato predisposto senza alcun criterio programmatico e pianificatorio e soprattutto destinando alla realizzazione di queste opere un'ingente quantità di risorse (tra l'altro in gran parte ancora da reperire) che saranno inevitabilmente sottratte alle vere « grandi opere » che servono a questo paese.

Abbiamo visto l'introduzione del concetto di « opera strategica », la cui importanza è tale da consentirne l'approvazione in deroga alla normativa vigente in materia di appalti, di valutazione di impatto ambientale, by-passando gli enti e le amministrazioni locali e, soprattutto, in deroga al buon senso. Abbiamo visto la bozza di delibera del CIPE con l'elenco di tutte queste opere cosiddette strategiche ed il cui costo complessivo ammonta ad oltre 240 mila miliardi di lire. Gli stanziamenti destinati al settore dei trasporti superano i 180 mila miliardi di lire, la metà dei quali, ancora una volta, da destinare ad opere stradali e poco più di un terzo alle opere ferroviarie, ma in gran parte da utilizzare per l'alta velocità ferroviaria. Tra le opere strategiche non si prevede la messa in sicurezza del territorio e tantomeno si prevedono interventi strutturali per restituire vivibilità alle nostre aree urbane. Questo provvedimento destina quest'anno complessivamente due miliardi di lire ad interventi per la riduzione delle emissioni inquinanti: essi dovranno essere destinati « prioritariamente » ad interventi nelle aree urbane. Cerchiamo di fare due conti: da una parte vi è un sontuoso programma di interventi

che costa al contribuente 180 mila miliardi di lire; dall'altra, si pensa di risolvere il problema dell'inquinamento nelle aree urbane stanziando lo 0,00 l per cento di quanto assegnato alle opere strategiche. Ma tra le priorità di questo Governo, nella strategia di questo Governo, nell'azione politica di questo Governo c'è o non c'è la salute dei cittadini? Il Governo è consapevole che in Italia, solo per l'esposizione alle micidiali « micropolveri » — le cosiddette PM 10 — muoiono ogni anno 3500 persone? Il Governo è a conoscenza delle drammatiche statistiche sull'aumento dell'incidenza dei tumori, delle leucemie, delle malattie cardiovascolari e respiratorie causato dalla dissennata politica della mobilità nelle aree urbane? Ed è troppo facile e troppo comodo dire, come ha fatto il ministro Matteoli non più tardi di due settimane fa, in questa stessa aula, che la colpa è del precedente governo e del famigerato « buco » di bilancio. Forse dovrete smettere di raccontare questa favola, visto che siete già stati sufficientemente smentiti da tutti gli osservatori economici. E in ogni caso, non si capisce come mai questo presunto « buco » vi consenta di reperire 180 mila miliardi di lire da investire in alcuni settori e di dire che non avete soldi per la salute dei cittadini. E ancora è immorale sostenere che l'uso del mezzo privato non possa essere impedito perché è una conquista di libertà e di autonomia. Tutto si può dire tranne che le vie e le piazze dei centri storici sommerse da lamiere, appestate da veleni ed assordate dal rumore siano un simbolo di libertà e di autonomia. Sono libertà e autonomia apparenti per alcuni (in realtà intrappolati nelle proprie autovetture) e prigionia per altri, come i bambini e gli anziani sollecitati dalle autorità locali a rimarsene tappati in casa, per non mettere a repentaglio la propria salute. E, sempre al ministro Matteoli, vorrei consigliare di evitare i toni di sufficienza usati nei confronti della mobilità ciclistica. Certo non è « la soluzione », né pretende di esserla, ma è una delle strade da seguire per ridurre l'impatto ambientale ed energetico dei tradizionali mezzi di locomo-

zione, come dimostrato da altri paesi europei, nei quali — grazie alle politiche di sostegno dei governi e delle amministrazioni locali — gli spostamenti in bicicletta raggiungono fino al 30 per cento degli spostamenti urbani complessivi, mentre il nostro Governo stanziava 500 mila euro all'anno per tre anni. Risorse di tale entità permetteranno ad ogni comune italiano di avere — fra tre anni — un metro e mezzo di pista ciclabile in più! Temiamo che questo stravolgimento dell'assetto urbanistico li costringerà a riscrivere il piano urbano dei trasporti ed il piano della mobilità. Ma su queste cose si può scherzare fino ad un certo punto. Ogni giorno che passa decine di persone sono destinate a morire o ad ammalarsi di « traffico ». Ogni giorno che passa questo Governo dovrà sentire la responsabilità di queste morti e di queste malattie. Non sarebbe serio continuare ad attribuire ad altri responsabilità che in questo momento sono indubitabilmente nelle vostre mani. Avete i numeri, gli strumenti e le risorse per amministrare il paese come ritenete opportuno. Se per voi la salute dei cittadini va messa in secondo piano rispetto ad un malinteso senso di libertà, adottate pure soluzioni approssimative e pasticciate, ma fatelo con una piena e cosciente assunzione di responsabilità.

Siamo disponibili a ragionare sulle proposte e sugli interventi da adottare. I nostri emendamenti sono diretta testimonianza del nostro atteggiamento propositivo, seppure fortemente critico rispetto a quanto visto fino ad ora. Quello che chiediamo — e su cui saremo intransigenti — è un radicale mutamento della politica ambientale, che deve tenere conto in primo luogo della salute e della qualità della vita delle persone. Nell'attesa che il Governo ponga in essere provvedimenti più incisivi non possiamo che confermare — nonostante alcuni apprezzabili sforzi della maggioranza di migliorarne l'impianto — l'inadeguatezza di questo disegno di legge — rispetto alle necessità ambientali del nostro paese e di conseguenza il voto dei Verdi sarà contrario.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO EMERENZIO BARBIERI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2177

EMERENZIO BARBIERI. Onorevoli colleghi, l'Italia ha seguito con particolare attenzione gli sviluppi della crisi che ha colpito l'Argentina. Abbiamo seguito attraverso i media i tragici scontri scoppiati poco prima di Natale a Buenos Aires come se fossero avvenuti in casa nostra, tanto è il sentimento di fratellanza che unisce i nostri due popoli.

In questa triste vicenda ci siamo occupati anche di coloro che molto più silenziosamente stanno vivendo questo brutto momento: mi riferisco agli anziani, molti dei quali portano cognomi che tradiscono le loro origini italiane e in favore dei quali abbiamo rilevato le iniziative messe in campo dalla Farnesina; abbiamo peraltro sottolineato il forte impegno di associazioni non governative volto a sostenere economicamente il personale sanitario impiegato nella assistenza agli anziani negli ospedali e nelle case di riposo.

L'antico legame tra Italia e Argentina, confermato dalle visite delle nostre più alte cariche istituzionali, è stato ulteriormente confermato dall'incontro avuto dal ministro degli esteri Ruckauf con la conferenza delle regioni la settimana scorsa. In questa gara di solidarietà a favore di un paese in cui risiedono circa 600 mila e italiani e dove circa la metà della popolazione è oriunda del nostro paese, le regioni si sono distinte con la creazione di un fondo di solidarietà che va ad aggiungersi all'erogazione da parte del Governo italiano, tramite la cooperazione allo sviluppo, di 100 milioni di euro di cui il 75 per cento da destinare alle piccole e medie imprese ed il restante all'assistenza sanitaria.

È un legame che parte dalla fine del secolo scorso, quando centinaia di migliaia di nostri connazionali partirono sui bastimenti alla ricerca se non di una fortuna,

almeno di condizioni di vita migliori di quelle che il nostro paese, allora, poteva garantire.

Oggi davanti ai nostri consolati di Buenos Aires, di Mendoza, di Cordova uomini e donne in code interminabili aspettano con pazienza di ottenere i documenti necessari per tornare alla terra di origine, vista come un nuovo Eldorado.

L'approvazione di un ordine del giorno firmato da tutte le forze politiche in occasione del dibattito sul voto degli italiani all'estero il 20 dicembre scorso sembrò anticipare le problematiche cui si vuole porre rimedio con l'approvazione del presente decreto-legge. In quell'occasione i senatori impegnarono il Governo ad assumere le iniziative idonee ad ovviare alle difficoltà per la concessione di visti e per le pratiche per l'ottenimento della cittadinanza italiana a causa di una rete consolare deficitaria e in quell'occasione l'impegno a provvedere a colmare tale insufficienza fu assunto dal ministro Tremaglia, sensibile come sempre a queste tematiche.

Che il problema sia diventato, diciamo, istituzionale è confermato dall'attenzione riservatagli anche nel disegno di legge sull'immigrazione: da più parti è stata richiesta una corsia preferenziale per gli italiani che tornano dall'estero per svolgere un'attività o per cercare un'occupazione.

Ma il punto è un altro. I deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore voteranno convintamente a favore del provvedimento odierno per porre rimedio ad una carenza di strutture e di organici da tempo evidenziata e, in particolare, per consentire l'erogazione di fondi per l'assistenza diretta ed in vista delle prossime elezioni che vedranno coinvolti anche gli italiani all'estero. Il punto, dicevo, è che occorre evitare, a parte i casi individuali o familiari, che si verifichi un vero e proprio esodo, e questo per il bene dell'Argentina. Occorre, quindi, evitare il depauperamento delle risorse professionali ed intellettuali, la disintegrazione di quel patrimonio su cui l'Argentina deve poter fare affidamento per la sua ricostruzione. Al Governo italiano spetta il compito, invece, di

portare il nostro aiuto, il nostro supporto nello loro terra d'adozione. E ciò va fatto anche nel nostro stesso interesse, nell'interesse degli oltre 150 mila risparmiatori — tanti sono secondo i dati forniti dall'ABI — che hanno investito i loro risparmi in obbligazioni e fondi argentini (anche se il Presidente Duhalde ha dato piena assicurazione che il Governo argentino onorerà gli impegni internazionali anche con i risparmiatori), e delle decine di piccole e medie imprese che hanno investito in quel paese.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI ALDO PERROTTA E DARIO
GALLI SUL DISEGNO DI LEGGE DI
CONVERSIONE N. 2177

ALDO PERROTTA. La difficile situazione sociale, politica, economica e finanziaria dell'Argentina è ormai da giorni al centro dell'attenzione di tutto il mondo; le immagini provenienti da oltreoceano, delle scene di panico, di tensione e di grande sconforto, vissute dalla popolazione ben trasmettono l'idea di quale possa essere lo stato d'animo e la preoccupazione di chi risiede, vive con i propri affetti e gestisce le proprie attività in Argentina.

La crisi economica e finanziaria in atto, culminata in uno stato di tensione politica e sociale di estrema gravità ha determinato, come era presumibile attendersi, un aggravio straordinario della pressione sull'ambasciata d'Italia a Buenos Aires e sugli uffici consolari italiani in Argentina. In particolare, proprio a ragione della peggiorata situazione socio-economica del paese, si è moltiplicato il numero di richieste di rilascio del passaporto italiano da parte dei numerosi argentini potenzialmente beneficiari delle norme che facilitano l'acquisto della cittadinanza italiana. Inoltre, la grave disoccupazione e la perdita di potere d'acquisto stanno già causando un incremento abnorme delle richieste di assistenza consolare, tramite sussidi, rivolta ai nostri uffici da parte di cittadini italiani residenti in Argentina. Lo Stato italiano ha il dovere, in un momento

di tale difficoltà di fare tutto il possibile perché l'efficienza e il supporto dei consolati e dell'ambasciata italiana in Argentina siano di massimo aiuto e di reale vicinanza alle richieste e alle necessità dei cittadini italiani che ad esse si rivolgono, cercando chiarezza e aiuto.

Inoltre i fattori strutturali e congiunturali che sottostanno alla crisi in atto in Argentina appaiono, secondo tutte le previsioni, tali da far prevedere che l'instabilità economica e sociale del paese si possa protrarre per un lungo periodo, con ripercussioni sulle condizioni di vita di amplissimi strati della popolazione.

Alla luce delle circostanze straordinarie sopra richiamate, nonché in considerazione dell'esigenza di tutelare adeguatamente la collettività italiana residente in Argentina si ritiene che esistano i presupposti di necessità e di urgenza per disporre il potenziamento delle strutture operative degli uffici diplomatico-consolari italiani, in maniera da dotarli di risorse umane aggiuntive tali da consentire di fare fronte all'abnorme flusso di richieste di assistenza consolare.

L'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 3 del 16 gennaio 2002 autorizzerà l'assunzione di trenta unità di personale a contratto presso l'ambasciata d'Italia a Buenos Aires e gli uffici consolari, per periodi di sei mesi rinnovabili per due volte in caso di prolungata necessità; tale provvedimento è indispensabile per venire incontro alla necessità di far fronte a carichi di lavoro straordinari e risponde all'impegno del Governo preso nella seduta tenutasi il 20 dicembre nell'aula del Senato della Repubblica. In quella occasione a seguito degli interventi dei senatori Pianetta (Forza Italia), Angius (Democratici di Sinistra — l'Ulivo), Pedrizzi (Alleanza nazionale), D'Onofrio (CCD-CDU Biancofiore), Toia (Margherita — DL — l'Ulivo), Turrone (Verdi — l'Ulivo), Boldi (Lega Nord Padania), Peterlini (Gruppo parlamentare per le Autonomie) e Pastore (Forza Italia), tutti tesi a sottolineare la necessità di intervento da parte del Governo italiano per velocizzare le procedure burocratiche e assicurare

tutta l'assistenza necessaria ai connazionali in Argentina, il ministro Tremaglia, nell'apprezzare la grande sensibilità mostrata dal Senato nei confronti dei connazionali in Argentina, aveva confermato di aver già attivato interventi straordinari per rispondere all'emergenza attraverso un contatto diretto con la rete consolare e esprimeva la volontà di agevolare l'operatività della rete consolare per favorire il rilascio dei visti e le procedure di riconoscimento della cittadinanza; il decreto n. 3 del 16 gennaio 2002 va proprio in questa direzione. Il Governo con tale provvedimento ha risposto alle richieste della maggioranza e dell'opposizione, nell'interesse di tutti i cittadini italiani in Argentina, ed è pertanto auspicabile che la conversione in legge di tale decreto sia votata a larga maggioranza, senza distinzioni tra opposizione e forze di Governo.

In merito all'impatto finanziario del provvedimento è opportuno ricordare che l'assunzione di trenta impiegati presso gli uffici diplomatico-consolari in Argentina avrà un costo totale di euro 1.632.951,41, corrispondente all'ammontare complessivo delle retribuzioni nell'ipotesi di permanenza in servizio per il periodo massimo consentito di diciotto mesi.

I soggetti destinatari indiretti, ma veri beneficiari del provvedimento, sono in sostanza i cittadini italiani residenti in Argentina, attualmente sottoposti a lunghissimi tempi di attesa, i quali potranno sperare in un disbrigo delle pratiche in tempi ragionevoli. Sul piano amministrativo ciascun ufficio provvederà con propri atti amministrativi, debitamente autorizzati dall'amministrazione centrale, al reclutamento del personale più idoneo sul posto, secondo criteri di efficienza e di economicità.

La conversione in legge del decreto-legge n. 3 del 16 gennaio 2002 si rende per quanto sopra riportato urgente e necessaria nell'interesse di tutti i cittadini italiani residenti in Argentina, per garantire loro in un momento di grande difficoltà la vicinanza e la presenza della loro madre patria attraverso il potenziamento dei servizi erogati dagli uffici consolari o il rilascio in tempi rapidi dei passaporti da parte dell'ambasciata italiana, per consentire il rientro in patria dei nostri concittadini, qualora la condizione di permanenza in Argentina finisca col diventare a tal punto complicata da risultare insostenibile.

Per questi motivi a nome dei deputati del gruppo di Forza Italia preannuncio il voto favorevole.

DARIO GALLI. Il provvedimento in oggetto nasce dalle gravi difficoltà economiche e dalle grandi tensioni sociali in Argentina, che tutti conosciamo. In sostanza esso mira a rinforzare con trenta ulteriori unità l'organico dell'ambasciata italiana in Argentina, per far fronte alle richieste straordinarie di documenti avanzate dai cittadini italiani residenti o dai cittadini argentini che, a vario titolo, hanno diritto di richiedere il rilascio del passaporto italiano.

Tutti i gruppi si sono dichiarati d'accordo. Non sono stati presentati emendamenti. Anche il gruppo della Lega nord Padania è favorevole.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 17,45.